
§

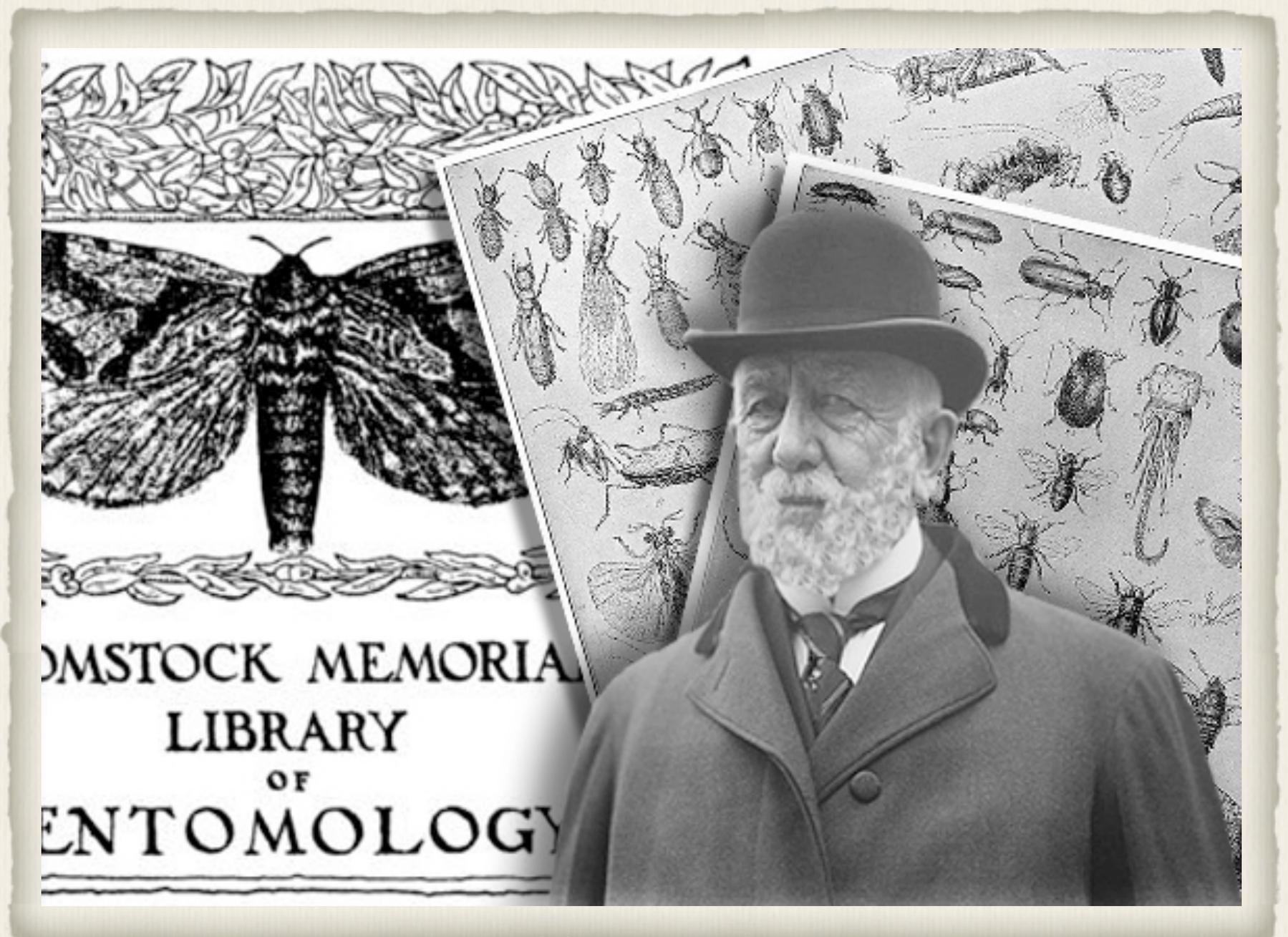
Helmut Grothe

IL “GRANDE OSSERVATORE
DEL NOVECENTO”

in

§

Entomologo *Il Grothe sconosciuto*



I testi dal FridayOnSaturday Night. Il primo blogShow comico sul web!

Vieni su <http://fridayonsaturday.altervista.org>



Il Grothe Entomologo



Mi permetterete, cari lettori, una breve introduzione nel rendervi partecipi della nostra recente, proficua collaborazione con la Österreichische Nationalbibliothek – per l’amor del cielo, nessuno li informi dell’autentico motivo per il quale siamo andati a rovistare negli scatoloni del sottoscala dove tenevano questo materiale: loro sono ancora convinti che stiamo scrivendo un saggio storico sull’influenza in Europa delle Mozartkugeln! – grazie alla quale approfondiremo alcuni aspetti poco conosciuti di Helmut Grothe, più noto agli storici, così al più infimo pubblico dell’epoca, come “Grande Osservatore del Novecento” e delle sue autentiche passioni nei vari campi della scienza, che ha avuto il dono di frequentare e il dramma di non abbandonare quando era ancora in tempo, prima che i colleghi, col beneplacito della famiglia tutta, lo spedissero nella Namibia centrale chiuso in una cassa con sopra impresso a fuoco: “Da aprire solo in caso di forti neviccate - Contiene velenose scimmie urlatrici”.



Il Grothe Entomologo

DAL REPERTORIO DI ENTOMOLOGIA DI HELMUT GROTHE

Nell'estate del 1875, circa vent'anni prima di quando si svolsero i fatti qui narrati, Helmut Grothe si decise al grande passo e intraprese l'attività di scienziato entomologo: «Così per lo meno diverrò ricco a spese di quelle bestiacce schifose che mi invadono casa!» disse con orgoglio, quando gli venne conferita la laurea *summa cum laude* (o almeno, così gli dissero che era) in entomologia.

Il suo modello e la sua fonte di ispirazione fu, a lungo, il grande Jean Henri Fabre che, per avventura, abitava proprio dirimpetto alla sontuosa villa estiva, di proprietà della famiglia della moglie del Grothe.

Egli per un certo periodo, amò definire Fabre, rispettosamente: «Quel maledetto bastardo del mio vicino, faccia di cane e cervello di gallina a cui un giorno o l'altro caverò gli occhi con un cucchiaino», contentandosi di ammirarne in disparte gli studi.

Fu solo dopo diversi anni che osò definirsi degno allievo del Fabre nonché, “Il tizio che ha fregato in consiglio comunale un ettaro di terra a quel pollo”.

Tuttavia, il Grothe faticò ad affermarsi nella comunità scientifica, anche e soprattutto per il suo modo anticonformista di intendere la raccolta entomologica.

Si aggirava per i campi del vicinato con un enorme retino in cerca di insetti. Quando ne trovava uno, anche a metri e metri di distanza, perdeva completamente le staffe gridando a gran voce: «Schifosa bestiaccia! Schifosa!», agitando il retino. Se l'insetto non aveva l'accortezza di scansare l'attrezzo di raccolta, il Grothe infieriva su di esso con pesanti scarponi, raddoppiando la ferocia ed il panico a ogni colpo.

Solo quando ormai l'insetto era ridotto in una poltiglia informe e appiccicosa, egli dava segni di aver ritrovato lucidità: avvicinandosi studiava analiticamente l'ammasso informe con una grossa lente e prorompeva in smorfie di sgomento, eccitazione, ammirazione e stupore, accompagnando ogni ruga del volto con gridolini inesprimibili e gorgoglii orgiastici.

Dopodiché, raccoglieva l'insetto poltigliato in un fazzoletto ricamato e lo portava, con attenzione maniacale, alla facoltà di entomologia dell'università di Amburgo, direttamente nelle mani dell'esimio cattedratico Anton Hünnerghuttersthufe il quale, ricevendo il prezioso involucro, lo spiacciava a sua volta con forza sulla giacca del Grothe, proferendosi in complimenti accorati, ma invitandolo a un maggior rigore scientifico.

Così il Grothe, sempre appassionatamente, tornava ai suoi studi e alle sue ricerche, fieramente gonfiandosi il petto, sotto la giacca imbrattata, e fraternamente distribuendo pacche sulle spalle a ignari passanti per la via.

Fu proprio in quel felice periodo che prese d'aceto a voler tenere, a tutti i costi, un meticoloso diario delle sue osservazioni, nonostante famigliari e domestici glielo nascondessero, impietositi dal pensiero dei posteri.

*“Della schiusa di un bozzolo
misterioso e altri accadimenti”*

•)|(•



Il primo gruppo di ricercatori entomologi dell'Università di Amburgo. Si riconosce in piedi, al centro, un giovane professor Anton Hünnerghuttersthufe. Vista l'inquadratura storta e poco centrata, si è ritenuto per lungo tempo che fossero su di una nave rollante, in mare aperto. Molto più probabilmente, fu proprio il Grothe a aver voluto scattare la foto; è comunque indubbio che, l'uomo alla sinistra del professore, tenga in mano il suo cappello.



• **capitolo primo** •

18 giugno 1875

Mi trovo di nuovo nella mia dimora estiva di Belleville Sur Le Marne. Non so mai come vi arrivi, d'estate: a metà maggio qualcuno mi lega nottetempo a una sedia e, dopo alcuni giorni di viaggio e vari pernottamenti, vengo trasportato qui a viva forza. Lo stesso avviene, repentinamente quanto inspiegabilmente, all'albeggiare dei primi giorni d'autunno.

Devo fare buon viso a cattivo gioco, così, non perdo occasione per qualche interessante osservazione.

Trascorro lieti pomeriggi nella campagna circostante la casa, completamente nudo, evitando in tal modo che la mia amorevole moglie mi chiami per compiere i piccoli lavoretti domestici, come bitumare il tetto.

La popolazione di insetti degli stagni è numerosissima e misteriosamente attratta dal mio corpo nudo: avere intorno ogni sorta di baccarozzi mi consente sia di portare avanti le mie ricerche che di non dormire la notte.

Inizio una serie sistematica di osservazioni sulla zanzara anofele. Ho notato che difficilmente resiste alla pressione della mano aperta lanciata a forte velocità quando rimane immobile.

Tuttavia difficilmente ciò accade: questo insetto demoniaco sembra avere una misteriosa capacità di bilocazione e quando la mano si avvicina a lei essa è altrove.

Mia moglie, quella brava donna sempre pronta a intromettersi nelle mie ricerche, insiste a sostenere che la zanzara, in questo caso particolarissimo, “vola via”.

Benché questa possa anche funzionare come spiegazione credo che sia una fesseria enorme.

Mia moglie è una donna sufficientemente istruita ma di spirito semplice e io la compatisco: anche i lattanti infatti sanno perfettamente che nessun insetto propriamente “vola”.

Ogni commento è superfluo: io so per certo che prima o poi scoprirò quale misteriosa forza consenta alle zanzare di attraversare i palmi delle mani aperte. Il genio patisce sempre le incomprensioni del volgo.

20 giugno 1875

Notevolissima cosa! Credo di avere sotto osservazione una scoperta nuova e mirabile.

Mi trovavo in riva allo stagno, taccuino alla mano, nell'intento di proseguire le osservazioni sulle zanzare dopo aver gettato sulle acque benzina cui avevo dato fuoco, quand'ecco che scorgo un non so cosa di curioso impigliato tra i ciuffi di sterpaglia.

Mi sono chinato con dovizia e cautela a raccoglierlo.

Completamente dimentico del fuoco che avevo creato sullo stagno mi sono trasformato in breve in una fumante torcia umana ma non ho comunque voluto dare soddisfazione a mia moglie che, ingenuamente, mi inseguiva per ogni dove con un ridicolo secchio; poiché lei ancora crede, come i primitivi, che l'acqua “spenga” il fuoco.

Dopo qualche tempo sono tornato all'oggetto raccolto: trattasi di un bozzolo in odor di schiusa ma non sono affatto riuscito a classificarlo, nonostante abbia consultato ogni volume della mia ampia biblioteca.

Per ore ho continuato a bestemmiare e insultare fortemente per via di questo fatto: lanciando il prezioso bozzolo in ogni angolo della stanza e infine in capo a mia moglie che mi ha restituito poderosi calci, isterica. Beata ignoranza!

Sono risoluto a tenerlo con me comunque. Se la fortuna sarà a me sortevole, assisterò forse all'esordio in nuce di qualche crisalide ignota.

Il bozzolo è a forma di palla, piccolo non più di un pollice, rotondetto, di pelle grinzosissima, assai e seccamente indurita.

Il colore è marronetto con delicate striature. Io lo giudico schifosissimo, repellente e odioso ma, dacché è prossimo alla schiusa, non lo perderò di vista neppur per un istante.

21 giugno 1875

L'inaspettata scoperta del bozzolo mi ha messo in grande agitazione.

Ho confezionato un piccolo lacciuolo di stoffa per poter portare il delicato esserino sotto la mia ascella notte e giorno, insieme ad alcuni pesci, alghe e fette di cipolla: credo infatti che la temperatura dell'umano calor, benigno e costante, quanto ricreare le condizioni dell'ambiente lacustre, possa facilitarne la schiusa. Non vedo l'ora.

P.S. Mia moglie seguita a colpirmi con un mestolo, quando l'avvicino, mentre si copre il volto con un fazzoletto. Strana e semplice donna.



• **capitolo secondo** •

22 giugno 1875

Quanta pazienza occorre di fronte agli increduli!

Mia moglie, dopo avermi versato di soppiatto dell'acqua tiepida e saponata dentro al colletto della camicia, ha insistito che mi levassi la fascia di sotto l'ascella e le mostrassi il bozzolo.

Vistolo, sostenne che non era affatto un bozzolo bensì una volgare galla di quercia.

Ho dovuto controllare a stento i miei nervi a quella sua guasconata. Le sono saltato al collo e ho avuto un bel da fare a indicarle la profonda differenza di colore e di forma tra il mio bozzolo e una galla: la discussione scientifica con le donne è impossibile! Siamo finiti come al solito a romperci arredamenti in testa.

È una formidabile cretina e ancora adesso non riesco a capacitarmi del fatto che sia la presidentessa della società Entomologica svizzera. Ella mi umilia.

Ma io son nel giusto! Il mio occhio d'entomologo è più scaltro e allenato a certe sottigliezze. Disprezzo la semplicità delle donne con due o tre lauree e cattedre alla Sorbona che credono di saper tutto e sono sorde al susurro della natura.

Tuttavia, tutto questo mi porta a riflettere: avrei dovuto sposare quella lattaia grassa che mi aveva presentato mia madre?

24 giugno 1875

La cova procede in maniera soddisfacente benché mia moglie rida di gusto vedendomi andare a letto con quella che lei crede una galla di quercia sotto l'ascella.

Anche il nostro massaro ha voluto vedere la crisalide e mi ha condotto con gioioso trasporto nell'osteria del paese. Lì mi sono denudato davanti a un centinaio di persone e ho mostrato a tutti il bozzolo.

Grandissimo entusiasmo! Risate a gola piena! Poi gragnola di gusci di arachide e una secchiata gelata. Non posso biasimarli: è il volgo. Che volete che ne possano capire?

30 giugno 1875

Sono preoccupato. Il bozzolo, conservato a temperatura costante, non accenna a schiudersi.

I pesci e le cipolle, in compenso, hanno dato segni di vita e se ne sono andati nottetempo, forse trasportati dalla eccezionale quantità di vermi che li popolavano.

Non potendo aspettare ancora oltre la naturale schiusa, ho risolto di indossare una zimarra di lana per aumentare la temperatura di cova.

Sudo abbondantemente e compenso l'eccesso di liquidi conservando sotto la zimarra altri pesci e altre cipolle.

Mia moglie ed il massaro ormai vivono a decine di chilometri dalla nostra amena abitazione.

Temo abbiamo una relazione, ma mi paiono felici: non smettono di ridere un attimo quando mi vedono e scuotono la testa indicandomi da lontano. La cosa, debbo dire, mi incuriosisce non poco.

6 luglio 1875

Le cose non volgono al meglio. Non sopportando più la tortura di portare la zimarra ho deciso di darmi nuovamente fuoco per aumentare la temperatura di cova.

È un atto estremo ma necessario nel nome della scienza! Gli altri non capiscono: mia moglie e il massaro si sono procurati due sedie e, sgranocchiando lenticchie secche, attendono con ansia il momento in cui mi farò cuocere a lento fuoco sopra una specie di trespolo, approntato alla bisogna.

Tuttavia son pessimista: non sarebbe strano se avessi raccolto il bozzolo troppo tardi e l'animale fosse già morto da tempo. Se la schiusa tarda oltre mi risolverò ad aprire la scorza con una lancetta, per esaminare, in mancanza di meglio, i resti di questo mio affascinante insetto sconosciuto.



• **capitolo terzo** •

10 luglio 1875

Nell'attesa che gli eventi precipitino, o semplicemente accadano, ho dato fuoco ai rovi del giardino, attività che reputo salutare ma non essenziale. Esito imprevedibile! Le sedie sulle quali stavano gustandosi lo spettacolo della schiusa, mia moglie e il massaro, essendo di paglia e complice il vento, han preso fuoco prima della mia pira: un rogo dantesco li ha avvolti.

Disgrazia, fatalità, mancanza delle minime norme di sicurezza! Nell'eccitazione il bozzolo mi è rotolato via dall'ascella e sono corso a cercarlo tra i cespugli, lasciando i due sfortunati alle loro faccende piriche.

Verso sera mi ritrovo al pronto soccorso di Belleville, con i due infingardi: mi dicono che ne avranno per tutta la notte e anche per il mattino dopo, come minimo. Questo continuo tirarmi in giro mi sfinisce, ne parlo col medico che annuisce in un silenzio grave, quando gli riferisco dell'importante osservazione che è in corso sotto al mio arto sinistro.

Poco dopo mi vedo comparire due "bianconi" che non mi lasciano un momento e in un attimo di disattenzione mi agguantano, facendomi indossare un buffo capo di vestiario.

12 luglio 1875

A nulla vale sgolarsi come un pazzo nella camera blindata nella quale mi hanno proditoriamente infilato!

Ordino imperiosamente che venga immediatamente chiamato il mio vicino di casa, quell'odioso essere – lo ripeto più volte – di Henri Fabre ma mi dicono che il vigliacco si nega, ripetendo di non conoscermi affatto.

Suggerisco loro di ricordare, al miserabile, dell'ettaro di terra che gli ho fregato l'estate prima, trafficando con le carte in consiglio comunale.

Mi riferiscono che egli sbatte giù il telefono e io rido a gola piena. La situazione però non si sblocca.

13 luglio 1875

Dopo una notte passata a ululare la mia sanità mentale e a ridere dell'increscioso quid pro quo, richiedo cortesemente e con più lume della ragione, per otto ore filate, di portare al telefono il professor Anton Hunnerghuttersthufe, di Amburgo, col quale, è vero, non ho mai avuto molto seguito, ma che indubbiamente esso mi ricorda per le numerose testimonianze di passione verso l'entomologia e le scienze in generale.

Sfiniti, i miei carcerieri chiamano il professore il quale, verrò poi a conoscenza, si dichiara per nulla sorpreso del mio ingabbiamento ma effettivamente, egli mi conosce e ciò basta a muovere qualche dubbio presso questa corte d'inquisizione sanitaria che è questo ospedale!

Finalmente il dottor Heinze, responsabile dell'ala manicomiale – chissà mai perché la chiamano così? – dell'ospedale si fa vivo balbettando non già delle scuse ma la presenza per l'indomani del grande studioso di malattie mentali Schlomo Freud; forse allievo del più illustre Sigismund? Chiedo impressionato.

«Ma le pare che gli allievi di Freud si chiamino come lui, di cognome?» – mi sento rispondere e giù le risate.

**• capitolo quarto •**

14 luglio 1875

Nel luglio del '75 Sigismund Schlomo Freud ha poco più di vent'anni, non è nemmeno diplomato ma è già autorevolissimo nelle Stube austriache, quelle col bancone da bar annesso.

Il giovanotto non sa perché è stato convocato; gli lasciano dare un'occhiata dallo spioncino della mia cella, mi chiede attraverso la porta come va e se davvero credo di avere un insetto sotto a una ascella. Mi domanda poi, se glielo faccio vedere.

Gli rispondo pazientemente che sono un entomologo e la mia è un'osservazione scientifica che sta andando a farsi benedire con la complicità di medici incompetenti!

Schlomo, rivolgendosi ai medici, dice che per lui la cosa è assolutamente plausibile: in fin dei conti, in nome della scienza, ha egli stesso tenuto una pinta di chiara sulla testa per dimostrare ai compagni di dormitorio come i cattivi pensieri non influiscano sul raffreddamento del liquido.

Poi guarda Heinze e il consiglio di ciarlatani lì riunito: egli li osserva da molto vicino, uno per uno, come per voler scrutare nel più profondo del loro animo. Infine alza le spalle e se ne torna di dove è venuto.

Nella biografia di Freud, questo episodio sarà opportunamente omesso, anche se sono certo che abbia sicuramente influito sul suo interessamento alle malattie mentali.

17 luglio 1875

Finalmente libero! Il dottor Heinze afferma di non volermi più vedere, sentimento per altro vicendevole.

Una suora mi accompagna nel giardino dell'ospedale, dove trovo mia moglie e il massaro, avvolti come mummie sulle sedie a rotelle: essi mugugnano parole incomprensibili, di scuse e perdono, immagino.

Sono tutti molto gentili e nessuno fa cenno al cattivo odore che emano, stando soprattutto sottovento. Molto cortesemente la suora mi domanda se non penso sia venuto il momento della schiusa del mio famoso bozzolo che tanto ha fatto parlare la stampa cittadina.

Oh, Mein Gott! In tutto il trambusto degli ultimi avvenimenti mi ero completamente dimenticato di esaminare il bozzolo! Anche perché propriamente impossibilitato, bisogna dirlo.

Mi decido di correre a casa, saluto tutti, consapevoli del momento cruciale, niente e più nessuno mi trattiene dalla fama e dalla gloria scientifica. Ho visioni del mio nome scritto a caratteri latini, maiuscolo per la specie, minuscolo per la razza!

Corro per le strade e penso solo: "Helmut bacarotie" o "Bacus elmuthiano"!

17 luglio 1875, più tardi.

Aperto bozzolo. Era una galla di quercia.

Ho passato il resto della giornata, fino a notte fonda, in osteria a bere. Sconforto profondissimo.

Appena le forze me lo concederanno e i fumi dell'alcool saranno passati scriverò a mio cugino che preghi il direttore della banca di ridarmi il mio vecchio impiego come fattorino.

Chi fa delle esperienze accresce il sapere. Chi è credulo aumenta l'errore ma al diavolo l'entomologia! Lascerò libero quello scarafaggio di tre metri che ho rinchiuso nella cantina l'estate scorsa e ciò che sarà sarà.

FINE

Helmut Grothe su FridayOnSaturday

Helmuth Grothe è il più improbabile testimone degli avvenimenti che hanno avvolto e sconvolto l'ultimo mezzo secolo scorso.

Anche se, in verità, alcune sue "memorie" risalgono - o arrivano a comprendere - epoche più vicine all'inizio del '900 - spesso, inspiegabilmente, anche prima, e di qualche ventennio - vedendolo sempre presente, incredibilmente, già maturo

"Grande Osservatore del Novecento", come è stato pure capace di auto-definirsi.

Il Grothe attraversa la grande Storia come quella infima - la sua - ne incontra i Personaggi - spesso inventati di sana pianta da lui stesso, sul momento - e i loro accadimenti, con una sconvolgente insipienza e approssimazione.

Pure, amiamo pensare come la sua presenza, reale o immaginata che sia, cosciente o ben sedata coi farmaci che fosse, abbia comunque sicuramente giovato, in qualche vago modo, al genere umano.



FridayOnSaturday un blogShow sul web!



FridayOnSaturday - o FridOnSat, oppure FoS, come preferite, fa lo stesso - non è un blog come tutti gli altri, bensì è un blogShow!

Vorremmo che chiunque venisse a leggerci, si ritrovasse a proprio agio, proprio come in un posto dove “tutti conoscano il suo nome” e senza nemmeno aver mai avuto bisogno di chiederglielo.

Crediamo che i blog, come i grandi network sociali, siano i moderni “locali” dove, con molta più disinvoltura che se fossero luoghi fisici, la gente si muova, si frequenti, si condivida, si faccia tante cose e, a una certa ora, decida di volersi concedere qualche minuto di puro, divertente intrattenimento, magari proprio poco prima di uscire per davvero o, piuttosto, concludendo in modo leggero la serata per come è venuta, prima di andarsene a letto.

In definitiva, FridayOnSaturday è solo un sincero contributo per affrontare il fine settimana... ma anche tutto il resto che ci càpita.

FridayOnSaturday. Il Venerdì *sta sopra* al Sabato. Ogni settimana.

Vieni su <http://fridayonsaturday.altervista.org>

Puoi seguire FridayOnSaturday

[Web](#) • [RSS](#) • [YouTube™](#) • [Facebook™](#) • [Twitter™](#)

Hai realizzato qualcosa di divertente
e vorresti dividerlo sul blog?

Inviaci o contattaci via [Mail](#)

Non vediamo l'ora di vederlo!



I testi dal FridayOnSaturday Night

FridayOnSaturday. Il primo blogShow comico sul web, tutti i Venerdì, dalle 23:00.
Il Venerdì *sta sopra* al Sabato. Ogni settimana.

